

Mt 25,14-30
Sabato della Ventunesima settimana
Tempo Ordinario
30 agosto 2025

Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

(Matteo 25,14-30)

La santità è avere il coraggio di rischiare ciò che si ha

“Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì”.

Il numero dei nostri talenti non è un modo di Dio di fare ingiustizia.

Troppe volte paragoniamo la nostra vita a quella degli altri e ci domandiamo perché quello sì e noi no.

Pensiamo spesso che l'erba del nostro vicino sia sempre più verde, ma in realtà **non sappiamo quasi nulla della vita degli altri**, di quello che vivono, di quello che soffrono.

Giudichiamo dall'esterno e viviamo arrabbiati pensando di essere dei figliastri e noi dei figli.

Ci dimentichiamo che Dio dà “secondo le capacità di ciascuno”.

Il vero problema non è fare la conta dei nostri talenti ma decidere che ne vogliamo fare. Passiamo la vita a invidiarci l'un l'altro, o a ragionare con la paura e quasi mai investiamo su ciò che siamo e su ciò che abbiamo.

La santità non è guadagnare di più ma **avere il coraggio di rischiare ciò che si ha**.

Se tu rischi ti comporti da figlio, se non rischi tu ragioni da servo che temendo la punizione si paralizza.

Una vita con la paura della punizione ci trasforma in devoti inutili, ma la santità consiste nel diventare figli di Dio, non nel semplice stare alle regole.

Se per paura dell'inferno fai una vita da santo, allora non hai capito che il bene andava fatto per amore e non paura.

È questa la lezione che l'uomo della parabola di oggi vuole dare ai suoi servi: dargli fiducia non serve a fargli guadagnare di più a lui, ma trasformare degli esecutori in protagonisti.

È far crescere un servo fino al punto da farlo sbocciare come figlio.

Troppe volte noi corriamo a destra e a manca **cercando di fare tutto quello dobbiamo fare**, ma non ci sentiamo mai veramente protagonisti, mai veramente figli.

Gesù non ci chiede di fare semplicemente il nostro dovere, ma di vivere una vita da figli più ancora che da devoti.

Una vita da protagonisti e non da frustati ben educati.

**I figli osano, i servi nascondono.
I figli gioiscono, i servi invidiano chi gioisce**

“Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni”.

Questo versetto descrive alla perfezione la condizione della nostra vita: noi siamo i destinatari della fiducia di quest'uomo che dovendo assentarsi per un lungo periodo consegna i suoi beni ai suoi servi.

Infatti se ci guardiamo intorno non riusciamo a vedere Dio, eppure Egli è all'opera.

Lo è perché vuole che noi che siamo consapevoli che la vita che abbiamo ricevuto è un dono suo, un talento messo nelle nostre mani, e che va gestito con la sua mentalità e non con la paura.

Lì dove ci sono degli uomini e delle donne che ragionano come ragionerebbe Dio allora essi rendono presente Dio in Sua assenza.

Ma se prende il sopravvento la paura ecco quali diventano i nostri ragionamenti: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Quest'uomo ha così vissuto tutta la sua vita in ostaggio della paura di perdere, gli altri invece nell'adrenalina di averla investita per qualcosa di grande.

Sembra che Gesù voglia dirci: siete davvero miei discepoli quando ragionate da figli e non quando assumete l'atteggiamento dei servi.

I figli osano, i servi nascondono.

I figli gioiscono, i servi invidiano chi gioisce.

La santità parte da quello che c'è dentro la nostra vita

“Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni”.

La parabola dei talenti ci aiuta a guardare la nostra vita da una prospettiva completamente diversa.

Dio non è un Padrone spietato, ma bensì Qualcuno che si fida così tanto di noi da consegnarci le Sue cose per averne cura.

Tutto ciò che abbiamo in questa vita è dono Suo.

La domanda è se abbiamo capito quanta fiducia ci ha accordato per donarci tutte quello di cui è fatta la nostra vita.

E quando pensiamo alla fiducia che ha per noi non dobbiamo pensarla solo nelle cose belle, ma paradossalmente anche nelle cose brutte.

Infatti certe volte si fida così tanto di noi da affidarci anche un dolore, una sconfitta, una malattia, una tragedia, una qualunque croce. È un atto di fiducia, è come se volesse dirci: *“mi fido di te, so che tu puoi portare questa cosa”.*

A noi magari non sembra questo e così ci capita di vivere e ragionare come l'ultimo servo: *“Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone (...) Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo”.*

A volte pensiamo di Dio cose terribili.

Pensiamo che non sia un padre ma un padrone spietato.

Lo pensiamo magari per le cose che ci sono successe nella vita, e così il massimo che riusciamo a fare è sopportare ma non sbocciare.

Essere santi significa invece sbocciare, diventare noi stessi a partire da quello che c'è dentro la nostra vita.

Ho visto persone ferite da circostanze terribili della vita, fiorire come dei capolavori.

Ho visto però anche persone che non hanno saputo far nulla di buono neanche delle cose belle che la vita gli aveva riservato, sprecandole.

Chi siamo noi in questa storia raccontata da Gesù?

Il dono della vita è il nostro 'talento', segno della fiducia di Dio

*Dio è all'opera nel mondo lì dove ci sono degli uomini e delle donne
che ragionano come ragionerebbe Dio e lo rendono presente in Sua assenza*

Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni.

Questo versetto descrive alla perfezione la condizione della nostra vita: **noi siamo i destinatari della fiducia di quest'uomo** che dovendo assentarsi per un lungo periodo consegna i suoi beni ai suoi servi.

Infatti se ci guardiamo intorno non riusciamo a vedere Dio, eppure Egli è all'opera. Lo è perché vuole che noi che siamo consapevoli che **la vita che abbiamo ricevuto è un dono suo**, un talento messo nelle nostre mani, e che va gestito con la sua mentalità e non con la paura.

Lì dove ci sono degli uomini e delle donne che ragionano come ragionerebbe Dio allora essi rendono presente Dio in Sua assenza.

Ma se prende il sopravvento la paura ecco quali diventano i nostri ragionamenti:

Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo.

Quest'uomo ha così vissuto tutta la sua vita in ostaggio della paura di perdere, gli altri invece nell'adrenalina di averla investita per qualcosa di grande.

Sembra che Gesù voglia dirci: siete davvero miei discepoli quando ragionate da figli e non quando assumete l'atteggiamento dei servi.

I figli osano, i servi nascondono.

I figli gioiscono, i servi invidiano chi gioisce.